

Il taccuino di Gawronski

Vizi e virtù degli uomini che hanno fatto la storia

MARCELLO SORGI

Il tempo dei giornalisti è il presente, e capita di rado che un pezzo, un'intervista, un'inchiesta rimangano nella storia, anche se sono in tanti, poi, tra quelli che fanno il nostro mestiere, a lasciarsi andare alla memorialistica, a un certo punto della loro vita professionale. Se invece l'intervista è a un Papa, e a un Pontefice come Giovanni Paolo II, e segue a una serie di incontri straordinari, come quelli con il generale Jaruzelski, con Fidel Castro, con Malcolm X, con Chiang Kai Shek, con Györgyi Lukács, e soprattutto se il giornalista è Jas Gawronski, una vita da corrispondente e da inviato nelle grandi capitali e nei posti più sperduti del mondo, ci sono molte ragioni per fissare in un libro di ricordi, e in modo un po' più ordinato delle pagine ingiallite di un giornale o delle parole perdute di un tg, i documenti di un'epoca, anzi di epoche diverse di cui si è stati testimoni.

«Mi chiamo Jas Gawronski,

vorrei fare il giornalista, ma non so come e dove dare il primo colpo di manovella»: così, con una chiacchierata con Enzo Bettiza al Café Mozart di Vienna nella lontana primavera del 1957, comincia il racconto e la storia di questo originale aspirante cronista, che «sembrava aver inghiottito da poco, in un sorso unico e secco, una spada e un bicchiere di vodka» (Nino Aragno Editore, *A cena dal Papa e altre storie*, pp. 172, € 15).

Elegante, alto, giovane, di ascendenza polacca e nipote di Alfredo Frassati, mitico fondatore e direttore della *Stampa*, Gawronski appare a Bettiza, che firma una prefazione molto bella, preso da «una sorta di controllata febbre interiore, di ansiosa disponibilità conradiana all'avventura e al rischio».

L'intervista con Wojtyła, con quella doppia e contemporanea condanna del marxismo e della persecuzione che aveva ridotto tutte le

varianti cristiane dell'Est in semischività, e del capitalismo selvaggio che già si prepara a inserirsi nel vuoto post-marxista, segna il punto d'arrivo di una carriera consumata tra Europa, America, Asia e Russia, e premiata dall'elezione e dalla lunga permanenza al Parlamento di Strasburgo. Ma sorprendente è anche la serie degli

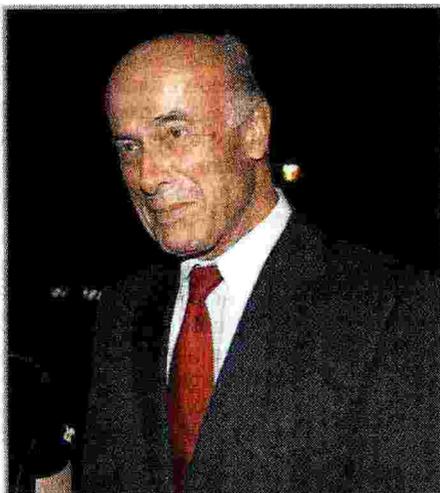
incontri e dei viaggi, le domande e le risposte che Jas fa e riceve, in oltre quarant'anni di ordinato girovagare per il mondo.

Le rivelazioni di Castro sui retroscena dei giorni della Baia dei Porci, quando si giunse a un passo dalla terza guerra mondiale; il reportage dalla Corea del Nord, il paese più ermeticamente controllato e di più difficile accesso agli stranieri; il colloquio con Albert Sabin, scopritore del vaccino antipolio; la passeggiata in Bhutan, esotico luogo himalaiano in cui la felicità è imposta per legge; l'inchiesta in Kazachistan, sulla violazione dei diritti dell'uomo e sugli effetti degli esperimenti nucleari compiuti dai sovietici.

Ma c'è anche un capitolo, forse quello in cui l'autore si

concede di più qualche considerazione personale, dedicato a Gianni Agnelli: un Agnelli visto molto da vicino da chi lo conosceva bene, era spesso suo ospite e ritiene di svelare, a oltre dieci anni dalla morte, «vizi e virtù» dell'Avvocato, come estrema prova di franchezza e omaggio alla memoria di un uomo che apprezzava chi sapeva parlar chiaro.

Lo stile di Gawronski è scarso, asciutto; il lungo lavoro preparatorio che deve aver preceduto i suoi scoop non compare; la regola che sovrintende a tutto è quella solita che ogni buon giornalista dovrebbe conoscere e rispettare: trovarsi al momento giusto, nel posto giusto e con la persona giusta, con quel pizzico di intuito e di fortuna che devono far parte necessariamente del bagaglio di un cronista. «Tante situazioni, tanti personaggi, con le loro visioni, i loro progetti, le loro meschinità e astrusità, mi hanno convinto che la storia è vicenda troppo umana per conferirle astrattamente principi troppo fermi. Ho imparato quindi a essere indulgente e relativo», conclude, con modestia forse eccessiva, l'aristocratico giornalista-scrittore che aveva inghiottito una spada.



Jas Gawronski, 79 anni, è giornalista, scrittore e politico